

W09 - Guasti 1880, pp. 22-23, n. 300 - busta n. 1096, 1402191

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 15.04.1404 (Firenze)

Francesco. Io mi sto tutto questo giorno solo in casa, tanto contento quanto colui che della fortuna lunga si riposa in porto sicuro. Non ci chi mi contradica i desideri miei; n chi mi cacci; n chi mi tenga. Quello prendo per cibo, ch'io penso mi sia buono; e non che ci sia chi dica, Questo non piace a me! ma e' ci sono due: l'uno loda ci ch'io voglio, l'altro il cuoce e apparecchia pi volentieri. E' danari m'abbondano, grazia di chi me gli fa avere. Volentieri mi starei con voi, se non fosse il timore del farvi noia; perch con voi non so star cheto, e turbo la debole vostra mente. Pregovi non vi rompiate nel male avete, per che ne' mali che d il mondo, niuno maggiore che lo sdegno che n'ha chi non savio. Sapete bene che la natura ci produsse atti nati ad avere danni, avversit, infermit, pianti e amaritudini. Adunque, se questa nostra natura, niuno si dee turbare; ma Iddio ringraziare: e in questo acquistiamo l'amist di Dio, come i figliuoli che battuti dal padre non fuggono. La vita nostra uno lungo cammino; e chi molto cammina, sapete che truova piani monti fanghi piove: onde delle infermit non ci dobbiamo turbare. Dicono i Santi, che la febbre a' buoni una fornace che arde i peccati: e Seneca dice, che l'animo nostro pi forte che ogni fortuna; ed il signore sopra le fortune, pur che noi nol facciamo il fante. E grande consolazione dovete avere, a non aver mai fatte altrui le iniquitati sono state fatte a voi.

Ingegnatevi guarire, e andate in pazienza, avendo spesso l'occhio alla vilt nostra, e alla grandezza di Dio che ci ha fatti; ed e' vi far grazia. Fate pregare Iddio per voi a qualche buona anima. -

LAPO MAZZEI vostro.

Il vostro albarello; siate certo come della morte, ch'io vel serbo;

per ch'io non usai mai, n vo' cominciare: allogarello a uno amico vostro da vostra parte.